

Le tappe della verifica si fecero così sempre più rapide e incisive. Anche dal confronto e dall'unità con altre persone che mi conoscevano e mi seguivano vennero analoghe conferme. Finché, dopo un colloquio con il Vescovo, la verifica sfociò nel consueto itinerario di preparazione all'ordinazione sacerdotale.

Ora sono sacerdote da poco, con piena e gioiosa convinzione di vivere quella che è la via di Dio per me. Ma debbo ammettere che — anche se teoricamente la fantasia di Dio avrebbe potuto escogitare mille altre strade — in pratica forse non sarei qui se un giorno Egli non mi avesse parlato proprio attraverso la comunità, per farmi scoprire quel Suo piano che, con tutta probabilità, mai sarei giunto a riconoscere percorrendo un cammino individuale.

Ora, in sede di conclusione (e uscendo dall'ambito della mia parabola personale), è evidente che itinerari di questo genere — oltre a

richiedere un ulteriore chiarimento dei termini teologico-ecclesiologici del discorso — non possono essere efficacemente proponibili e percorribili se non a partire da presupposti contestuali e pastorali di forte comunionalità, non sempre facili da riscontrare. Tuttavia in questo nostro tempo — in cui il fiorire di molteplici realtà ecclesiali associative pare sottolineare proprio l'esigenza di una comunione in cui trovino piena accoglienza e valorizzazione anche le istanze di libertà e di responsabilità del soggetto — tali esperienze possono, entro i loro limiti, essere sintomatiche di possibilità nuove per una impostazione sempre più incisiva ed attuale della questione-vocazione.

E' la speranza che mi ha guidato nel proporre queste riflessioni.

Mauro Bartolini